trovate incoscienti. Con questo disegno di legge nessuno, neppure in piena lucidità, potrà decidere sul fine vita. Non solo, in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione che dice che a nessuno si possono imporre cure o trattamenti sanitari, questo avverrà. Il testo rende impossibile ai medici di seguire le indicazioni dei malati, come Welby o la donna che preferì morire di cancrena piuttosto che farsi amputare una gamba.

In questi due casi i sanitari sarebbero messi sotto accusa op-

pure obbligati a intervenire, a tagliare la gamba e a non togliere il respiratore. Disattendendo così le volontà del paziente».

Il via libera al ddl Calabrò è arrivato con la votazione che ha visto i 13 sì della maggioranza, mentre il Pd si è diviso, con 6 senatori che hanno votato no e 3 astenuti, tra cui il capogruppo Dorina Bianchi che ha motivato il suo voto come «un atto di fiducia verso il relatore». Nel pomeriggio la frattura nel Pd si è ricomposta con la Bianchi che ha annunciato che voterà «contro

nel caso il testo del disegno di legge resti uguale». Rispetto ad altri testi presentati mancano riferimenti alle cure palliative, agli aiuti alle famiglie con malati terminali e in difficoltà. Entro lunedì verranno presentati gli emendamenti - tra gli altri Buttiglione (Udc) chiederà che vengano consentite terapie anti dolore anche se queste rischiano di affrettare la morte il malato terminale - ed entro il 5 marzo andrà in votazione. Col voto a favore comunque di Pao-la Binetti, teodem del Pd, che contraria all'ipotesi del refe-

rendum lanciata da Marino nel caso passi questo testo, ha promosso invece una «battaglia per i veri valori della vita».

Difficili i cambiamenti al testo sostanziali visto che Raffaele Calabrò (Pdl) che lo ha presentato, si è detto disposto a valutare gli emendamenti «fatti salvi il no ad eutanasia, accanimento terapeutico e suicidio assistito». In serata Quagliariello e Gasparri del Pdl hanno accusato Beppino Englaro di aver «offeso gratuitamente il parlamento» con le sue affermazio-

E sul confine tra morte cerebrale e vita si riapre la discussione in Vaticano

Al convegno organizzato da associazioni Usa anche la relazione di Seifert della pontificia Accademia

Napolitano scrive ai genitori di Lisa ragazza in coma da sette anni

ROMA — «Vi sono vicino ammirando la generosità dell'affetto con cui vi dedicate a Lisa e cercherò di adoperarmi, nei limiti delle mie possibilità, per sollecitare concreti interventi pubblici in vostro sostegno». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha risposto così alla richiesta di aiuto fatta da Aldo e Grazia Volpe, genitori di Lisa, una ragazza pugliese in coma vigile dal 5 maggio 1992. Sono i genitori ad averla resa pubblica, il capo dello Stato dice di essere rimasto colpito «dall'umanità e dalla serietà» delle loro riflessioni: «Ho apprezzato la discrezione con cui vi siete riferiti al caso di Eluana e alla scelta di Beppino Englaro...».

CITTÀ DEL VATICANO — Si riapre nella Chiesa cattolica il dibattito sulla morte cerebrale. All'ombra della basilica di San Pietro un gruppo di organizzazioni cattoliche americane pro-vita ha organizzato un convegno dal titolo «La morte cerebrale è ancora vita?». Obiettivo dell'iniziativa — promossa da tra l'altro dall'associazione Famiglia domani, American life league, Family of America Foundation, Human Life International, United States Coalition pro Life — è di sottolineare che il «principio di precauzione in favore della vita», che la Chiesa cattolica ha invocato per non sospendere l'alimentazione artificiale a Eluana

Englaro, va riconosciuto anche nel caso di morte cerebrale laddove nel corpo si manifestino altri «segni» vitali. Tipico il caso del trapianto di cuore, che va fatto a cuore ancora battente. In altre parole il convegno contesta il criterio stabilito nel 1968 dal «Rapporto di Harvard», che è stato accettato dalla comunità scientifica internazionale.

Dunque la sortita di Lucetta Scaraffia sull'Osservatore Romano del 2 settembre scorso non era casuale. «L'idea che la persona umana cessa di esistere quando il cervello non funziona più, mentre il suo organismo (grazie alla respirazione artificiale) è mantenuto in vita — scrisse allora

la Scaraffia — comporta una identificazione della persona con le sole attività cerebrali, e questo entra in contraddizione con il concetto di persona secondo la dottrina cattolica, e quindi con le direttive della Chiesa nei confronti dei casi di coma persistente».

Al convegno, convocato all'hotel Columbus, partecipano come relatori Josef Seifert, membro della pontificia Accademia della Vita e critico nei confronti del concetto di morte cerebrale.

Sulla stessa linea è il filosofo Robert Spaemann, molto apprezzato da papa Ratzinger. E' noto peraltro che in Vaticano le posizioni sul tema sono divise. Nel 2005 la pontificia Accademia delle Scienze organizzò un convegno sulla questione e molte relazioni si mostrarono contrarie al «Rapporto di Harvard», secondo cui l'encefalogramma piatto equivale alla fine dell'individuo.

Alla riunione hanno partecipato come osservatori alcuni consulitori della Congregazione per la Dottrina della fede, che in futuro sarà chiamata a dare istruzioni in merito. Oggi si aprirà in Vaticano un altro convegno sull'eutanasia e mons. Fisichella ha già preannunciato che non toccherà solo agli scienziati stabilire «cosa è lecito o meno».

(m. pol.)